

DOSSIER *urbanistica*

**SESTO SAN GIOVANNI.
IL PATRIMONIO INDUSTRIALE
RISORSA STRATEGICA
PER LO SVILUPPO URBANO**

a cura di
Comune di Sesto San Giovanni
VALERIA CERRUTI, CRISTINA MENEGUZZO



Parte prima: La politica urbanistica di Sesto San Giovanni per la valorizzazione dei beni storici

Sesto San Giovanni. Una storia un futuro
MARIA BONFANTI 05

Identità e memoria della città in trasformazione
DEMETRIO MORABITO 06

La tutela del patrimonio industriale nella pianificazione urbanistica di Sesto
VALERIA CERRUTI 08

Parte seconda: Atti del convegno - sessione urbanistica

I grandi monumenti di archeologia industriale di Sesto San Giovanni. Esercizi di recupero
GIANCARLO CONSONNI 11

Il patrimonio siderurgico di Piombino come risorsa per lo sviluppo urbano
MASSIMO PREITE 14

L'IBA Emscher Park nel territorio della Ruhr: una retrospettiva
KLAUS R. KUNZMANN 18

Periferie urbano-industriali in Italia. Questioni di storia, memoria e riuso
ROBERTO PARISI 23

Davanti alla fabbrica. Patrimonio industriale come insieme di permanenze
CATERINA DI BIASE 25

Made in MAGE, la scommessa del riuso temporaneo
ISABELLA INTI 29

Aree dismesse e riqualificazione urbana. Il caso dell'Arsenale di Venezia
ROBERTO D'AGOSTINO 33

Trasformazioni territoriali e sviluppo urbano nel cuore della città infinita
FEDERICO OLIVA 36

Parte terza: Le ragioni della candidatura all'Unesco del patrimonio industriale sestese

La candidatura di Sesto San Giovanni come paesaggio culturale evolutivo
LOUIS BERGERON 40

Per Sesto San Giovanni patrimonio dell'umanità
FEDERICO OTTOLENGHI 41

Il Convegno internazionale a sostegno della candidatura UNESCO del patrimonio industriale storico (edifici, impianti, luoghi) della città di Sesto San Giovanni ha definito con grande chiarezza e completezza le motivazioni di tale candidatura. Gli interventi compresi in questo volume, che riprendono le parti più specificatamente urbanistiche, architettoniche e di valorizzazione dei beni culturali trattate nel Convegno, ne sono la testimonianza più evidente. Interventi che sono preceduti dalle testimonianze dirette dell'Amministrazione Comunale relativamente alle politiche che la stessa ha condotto, anche attraverso la normale attività di pianificazione, per la tutela e la valorizzazione di tale patrimonio.

Il recupero delle aree industriali dismesse è una pratica che ha contraddistinto anche l'urbanistica italiana, a partire dalla fine degli anni ottanta del secolo scorso, quando l'evoluzione strutturale dell'economia ha messo a disposizione delle città di più antica industrializzazione un'occasione irripetibile per immaginarne uno sviluppo diverso, non più legato solo al tradizionale processo di espansione urbana, ma a quello nuovo della trasformazione. Ciò è avvenuto in Italia in particolar modo nel "triangolo industriale" di Nord - Ovest, cioè l'area italiana di più antica industrializzazione, dove i cambiamenti dell'economia erano più maturi, come in tutta l'Europa occidentale, come hanno ricordato anche alcune testimonianze presentate al Convegno, prima fra tutte quella emblematica dell'Emscher Park nella regione tedesca della Ruhr.

L'esperienza italiana è tuttavia molto diversa da quella europea, essendo generalmente più orientata a garantire, insieme a qualche ricaduta pubblica più o meno rilevante, la fattibilità economica dell'intervento e, innanzitutto, la remunerazione dell'investimento privato; mentre in Europa si è quasi sempre privilegiato l'interesse pubblico, non solo in termini di dotazioni prodotte dalle trasformazioni, ma, in generale, come miglioramento della qualità urbana e quindi della competitività internazionale della città in trasformazione. In sostanza, nel nostro Paese anche per questo specifico aspetto si è privilegiata un'attribuzione privata della rendita, senza tenere conto del fondamentale contributo che la stessa città ha garantito per la valorizzazione delle aree da trasformare, in termini di infrastrutture, servizi e con la stessa crescita urbana che ha fatto diventare centrali aree originariamente del tutto periferiche e

marginali.

Oggi, la discussione sulle prospettive della città è incentrata sull'alternativa tra recupero e trasformazione della città esistente contro diffusione insediativa e ulteriori consumi di suolo, vale a dire tra riqualificazione e espansione urbana. Ma, mentre nella maggioranza delle esperienze europee la riqualificazione urbana è concretamente sostenuta da un'adeguata legislazione fondiaria e da efficaci provvedimenti specifici, comprensivi di rilevanti investimenti pubblici, (si pensi proprio all'esperienza della Ruhr), in Italia è solo auspicata, trattata senza un reale sostegno nella normativa urbanistica nazionale e regionale del tutto indifferenti alle differenze oggettive di costo che un intervento sull'esistente (per di più con un'area da bonificare) comporta rispetto ad uno di nuova costruzione; una pratica fondamentale lasciata quindi alla sola capacità di negoziazione all'interno della pianificazione. E se qualche volta questa capacità di negoziazione ha ottenuto risultati rilevanti, con una sensibile redistribuzione sociale della rendita, nella maggioranza dei casi ciò non è avvenuto e la grande occasione rappresentata dalle aree industriali dismesse ha perso così buona parte del suo valore.

L'esperienza di Sesto San Giovanni sul suo patrimonio industriale e in particolare sulle aree Falck appartiene certamente al novero di quelle che hanno cercato di garantire un vantaggio complessivo per la città; un impegno che continua nonostante le vicissitudini imprenditoriali - finanziarie che hanno segnato la proprietà negli ultimi anni. La tutela e la valorizzazione del patrimonio storico industriale ancora presente costituisce il valore aggiunto dell'intera operazione. Edifici come quello che accoglieva il forno elettrico a colata continua, il T3 "Pagoda", o il lungo laminatoio in continuità con il precedente, o l'edificio in cemento armato delle Officine Meccaniche e Costruzioni, o ancora il più moderno T5, un altro forno elettrico (per citare solo alcuni dei molti edifici presentati per la candidatura UNESCO) non sono solo la testimonianza tangibile del passato industriale della città e ne rappresentano solo la sua memoria e la sua identità. Essi sono anche dei capolavori dell'ingegneria industriale del '900, ricchi di soluzioni tecnologiche innovative e stupefacenti per le dimensioni, che meritano quindi di essere tutelati e valorizzati come beni culturali, ma

anche di essere riutilizzati con nuove funzioni, diventando così una componente vitale della città contemporanea.

La ricchezza e la qualità del patrimonio storico industriale insieme alle stesse dimensioni delle aree Falck (130 ha) e la loro localizzazione al centro della regione urbana lombarda sono i presupposti perché esse possano trasformarsi in una delle più importanti centralità metropolitane della stessa regione. L'auspicio è che i nuovi progetti di trasformazione vadano in questa direzione, grazie anche al riconoscimento UNESCO, nonostante i limiti dell'attuale ordinamento.

FEDERICO OLIVA
Presidente INU



- H01 villaggio Attilio Franco poi villaggio Falck
- H02 villaggio Falck
- H03 quartiere giardino Falck poi villaggio Diaz
- H04 case operaie Breda
- H05 case per lavoratori Breda
- H06 casa del direttore
- I01 torre piezometrica Unione
- I02 torre piezometrica Concordia
- I03 portineria Vulcano
- I04 T3 "Pagoda"
- I05 OMEC
- I06 T5
- I07 portineria Concordia "Esedra"
- I08 cabina controllo vagoni
- I09 MAGE
- I10 BLISS
- I11 trafilerie
- I12 portineria Vittoria A
- I13 fornace Mariani
- I14 magazzino Salvi ditta Muller
- I16 riparazione locomotive
- I17 carroponete
- I18 Campari
- I19 centrale termica e ricevitrice elettrica ex Sondel
- I20 centrale termoelettrica
- I21 laminatoio
- I22 vasche "Pompei"
- S01 scuola elementare villaggio Falck
- S02 casa dei bambini Montessori villaggio Falck
- S03 VAO vecchio albergo operaio Falck
- S04 teatro del circolo San Clemente
- S05 collegio Savoia e soffieria Monti
- S06 stadio Breda
- S07 scuole Galli Breda
- S08 chiesa di San Giorgio alle Ferriere
- VS01 villa Torretta